



col maor

COL MAOR
N. 4 - XXXV
AGOSTO 1998

Il Presidente
Mario Dell'Eva
Direttore Responsabile:
Adriano Padrin
Tip. Nero su bianco - Belluno

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A.N.A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

NUMERO SPECIALE DEDICATO AL 35° DEL VAJONT

LA LIBERTÀ

Da "Rassegna", mensile socio-culturale dell'Associazione Nazionale Reduci della Prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione (A.N.R.P.) riportiamo il seguente articolo che ci sembra argomento d'attualità anche se è nato con l'uomo stesso, sovente però ignorato, svilito o peggio calpestato e allora vien da dire: povera libertà!

Alcuni episodi verificatisi recentemente nel nostro Paese inducono a ritenere che il concetto di libertà non sia stato ancora assimilato con la dovuta chiarezza. Per scendere sul piano pratico, sembra opportuno citare degli esempi.

Come noto, tutti i mezzi d'informazione hanno dato e continuano a dare risalto ai pericoli per la sicurezza, derivanti dall'uso dei famosi telefonini, sia durante il volo sia in fase di atterraggio dell'aeromobile. Ciò nonostante, vi sono stati dei passeggeri che hanno infranto il divieto, incuranti delle gravi conseguenze che sarebbero potute derivare.

Ne sono scaturite denunce alla competente Magistratura. Tuttavia non si possono sottacere le risposte che, a caldo, gli autori dell'infrazione hanno dato ai compagni di viaggio, legittimamente inviperiti. In particolare, a fronte di chi ha dichiarato di non essere al corrente del divieto, vi è stato chi ha risposto in modo arrogante con il consueto "io faccio quello che mi pare".

Nei riguardi, invece, del settore politico, è stato sottolineato dai quotidiani il disinvolto passaggio di alcuni

parlamentari da un partito all'altro. Si è fatto rivivere così una specie di trasformismo di antica data, attuato in completo dispregio del pensiero degli elettori, che il voto a quei parlamentari avevano dato perchè appartenenti ad una determinata formazione politica.

Indicative sono inoltre certe abitudini, quali il parcheggio selvaggio, la delittuosa noncuranza con cui si superano i limiti di velocità, anche in presenza di nebbia. A queste manifestazioni negative, che rivelano un errato concetto della libertà, ne fanno riscontro altre non meno importanti, anche se meno appariscenti.

Capita infatti di sentire protestare verbalmente contro l'adozione di un qualsiasi provvedimento ritenuto lesivo ai propri interessi.

Quando poi giunge il momento di trasferire la lamentela su un documento scritto, le certezze sfumano e tutto finisce nel dimenticatoio. In tali casi sembra legittimo supporre che si sia parlato a vanvera oppure che abbia preso il sopravvento l'atavica paura di che cosa può succedere quando si reclama.

Ve n'è quanto basta per ricordare che libertà non significa fare ciò che più aggrada, infrangere le leggi e i regolamenti, avere timore di esprimere ufficialmente le proprie rimostranze. Libertà significa, invece, imparare a conoscere gli altri, a convivere nello stesso ambiente, sia pure nella diversità di opinioni, a rendersi una buona volta conto che non esistono solo diritti ma anche doveri, ad avere il coraggio di formulare le proprie

lagnanze in forma corretta nelle sedi competenti.

Se non si riesce a recepire tutto questo non si può affermare di essere veramente liberi, specie in una società moderna, ove la ricerca del benessere e del lusso tendono a rendere l'essere umano schiavo del denaro e, quindi, scettico verso determinati valori.

La libertà è l'elemento fondamentale della democrazia. Giova ricordare che per la sua acquisizione hanno dato un immenso contributo di sacrificio e di sangue gli internati dei Lager nazisti, i prigionieri, i combattenti delle file partigiane e nei reparti delle Forze Armate del Sud, le popolazioni civili, i reduci di tante patrie battaglie. Ne consegue che non può essere considerata sufficiente la semplice presa d'atto che essa è stata conquistata 53 anni fa.

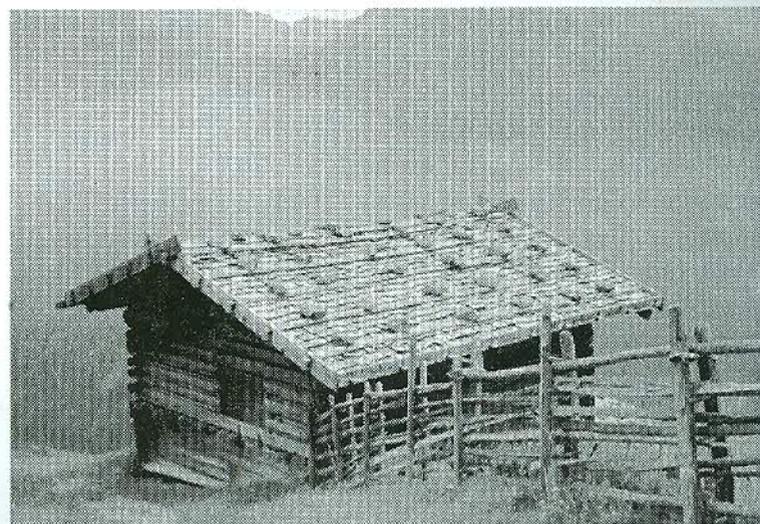
Anche se non si vive in regime dittatoriale, non ci si può professare uomini liberi se non si è penetrati appieno nel significato del magico vocabolo "libertà".

E' appena il caso di ricordare che la libertà è una conquista interiore, una conquista dello spirito che deve maturare in ciascun individuo, che deve essere mantenuta e, soprattutto, difesa.

Gualtiero Alberghini

Per quanto riguarda il "trasformismo" i più anziani ricorderanno certamente i voltagabbana avvenuti il 25 luglio e 8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945. Quante manovre palesi o sottobanco per la "caregheta" politica. Se non andiamo errati, ci sembra che l'unico politico dalla P maiuscola morto per la libertà sia stato Aldo Moro. Un uomo qualunque affermava che la libertà non si compra al supermercato. Fanno ridere o meglio inviperire i difensori della libertà da un miliardo o più all'anno. Un vecchio detto diceva: la tua libertà finisce là dove comincia la libertà altrui.

Quanti soprusi si fanno in tuo nome. Povera e santa libertà!



RISPETTO E CONSERVAZIONE DELL'AMBIENTE. Quassù ci si sente liberi.

DOMENICA 11 OTTOBRE A LONGARONE

Un po' da tutta Italia giungono le adesioni all'appello del Sindaco di Longarone, per un incontro in quella cittadina di tutti coloro che prestarono opera di soccorso nel tragico ottobre dell'ormai lontano 1963. L'artigliere Alberto Ciapucci del 6° Regg. Art. Montagna, dando conferma di partecipazione da Brisson in provincia di Aosta, ci invia anche copia del congedo, sul retro del quale è riportato l'Ordine del Giorno del comandante di reggimento Col. Bruno Gallarotti, deceduto poco tempo fa, la cui notizia è stata riportata sul nostro giornale di giugno. Ci è sembrato opportuno riportarla.

ARTIGLIERI DEL II/63!

Circostanze superiori alla mia volontà non mi hanno consentito, come era nelle consuetudini e nei miei desideri, di salutarvi, tutti singolarmente, nel momento in cui vi accingete a congedarvi dal Reggimento, dopo aver servito in armi la vostra patria. Ne sono veramente dispiaciuto.

Voi appartenete a quello scaglione che ha avuto il doloroso privilegio di iniziare la propria vita militare con un'opera di cristiana solidarietà: chiamati alle armi per imparare a difendere, ove fosse necessario, i sacri confini della Patria, il giorno stesso del vostro arrivo al Reggimento siete stati condotti a Longarone e da quel momento per quaranta lunghi giorni, vi siete prodigati nell'opera di soccorso, che ha meritato alla Bandiera del 6° da Montagna la medaglia d'oro al Valor Civile, quale massimo riconoscimento dell'Italia tutta a quanto voi avevate fatto.

Usciti da quella tragica esperienza, avete partecipato a escursioni invernali, scuole di tiro, escursioni estive, esercitazioni di ogni tipo, sempre



LONGARONE 10 ottobre '63: alpini con stivaloni in attesa di entrare in azione di soccorso (Foto di Bepi Zanfron).

e dovunque facendovi onore e facendo onore al Reggimento che, per capacità nostra, più volte ha ben meritato l'ambito apprezzamento di alte e altissime autorità.

Potete, quindi, essere fieri e soddisfatti del dovere compiuto, nel tornare alle vostre case e nel riprendere la vostra vita abituale, la vostra professione.

Sono certo che la tragica, unica esperienza che avete vissuto e la successiva vita di reparto vi hanno reso più maturi, più buoni, più pronti ad affrontare le dure vicende della vita.

Non dimenticate!

E conservate il vostro cappello, quello che vi ha accompagnato in tutti questi mesi, conservate la vostra Penna e siatene sempre fieri e gelosi, poichè sono il simbolo, di quella gloriosa famiglia, alla quale anche voi, ora, avete l'onore, a buon diritto, di appartenere.

Vi accompagnino, con il congedo, il ringraziamento e l'augurio affettuosi del vostro Colonnello: ringraziamento per quello che avete fatto, augurio che Iddio vi conceda una vita ricca di soddisfazioni.

E sotto la scorza rude di comandante, l'artigliere Bruno Gallarotti, nel ricordo delle tremende sofferenze sopportate in terra di Russia e dei montagnini caduti nella sanguinosa ritirata, certamente celava un cuore pieno di tanta comprensione e gentilezza d'animo, delle quali i "suoi" artiglieri conservano tuttora un ricordo indimenticabile.

"Panze lunghe", del Sesto arriverci quindi a Longarone, per stringere la mano ai "Conici" del Settimo!

I "BOCE" A LONGARONE

- di Mario Dell'Eva -

Sul n. 4 di questo notiziario "Col Màor" di ottobre 1964 apparve un articolo con questo titolo, riguardante la sciagura del Vajont e l'opera di soccorso prestata dagli alpini della Brigata Cadore.

Lo riportiamo soprattutto perchè conserva ancora l'immediatezza delle impressioni, seppur rivissute alla distanza di un anno.

La "Sciagura del Vajont" cioè quella fulminea e apocalittica sventura che si è abbattuta su dei ridenti paesi e che per i Longaronesi ha significato una vera e propria fine del mondo, vive ancora in noi nei ricordi di un qualche cosa di pauroso, che si allontana pian piano, ma che ci ha colpito tutti direttamente o indirettamente.



LONGARONE 10 ottobre '63: il fotoreporter Bepi Zanfron annota: primi soccorsi da parte degli alpini alle prime luci dell'alba.

Tanto, forse troppo e a sproposito, si è scritto su questa sciagura che ha scosso non solo noi Italiani, ma tutto il mondo. Scrittori e giornalisti che vanno per la maggiore, inviati speciali dei periodici, della radio e televisione, registi e operatori cinematografici, tutti si sono mossi ed hanno cercato di dare al pubblico una visione quanto più aderente possibile al quadro che si presentava agli occhi del visitatore e del soccorritore.

Io non sono certo uno che vuol aggiungere altro e non ne sarei certamente in grado, ma solo voglio dare una debita soddisfazione e un riconoscimento modesto a coloro che hanno prestato la loro opera di soccorso e cioè i nostri "boce" alpini.

Per loro ci sono stati poi i premi, la medaglia, l'incensamento della stampa e delle autorità; tutto giusto e doveroso, ma forse a loro non è giunto quel semplice "grazie" da alpino ad alpino, da uomo a uomo, quello che viene dal cuore e che era solo quello che loro aspettavano.

Non è quindi questo un servizio giornalistico destinato ad un pubblico o un capolavoro di prosa, è un ricordo di quella notte, di quei giorni terribili ed angosciosi. Pochi appunti di quello che ho visto e che vive dentro, nel ricordo di cari amici e colleghi scomparsi.

QUELLA NOTTE

La notizia ci colse ancora alzati, alle 11.30: "E' saltata la diga del Vajont!..." Poi, via.

Alle Polse (località sotto Salce) il rumore del Piave era tremendo: sembrava che giganteschi ciclopi rotolassero immense macine da molino. Al chiarore della luna, si vedeva una distesa giallastra di acqua limacciosa, irruente. Al Ponte della Vittoria di Belluno il Piave era veramente pauroso nella sua corsa pazza; il fiume portava con sé un'ondata di aria sinistra e distruttrice, unita ad un rumore indescrivibile.

A La Cal di Limana le famiglie erano state avvertite in tempo e si erano rifugiate su un'altura. Un solo uomo era di guardia davanti alle stalle per liberare il bestiame in caso di emergenza. In lontananza, verso Salce, la colonia del Bosch in mezzo ad acqua giallastra che copriva campagne e vigneti, formava un'ampia ansa verso il bosco e trascinava con la corrente i poveri resti della vita di Longarone.

Sulla via del ritorno incontrammo le macchine velocissime degli inviati speciale e dei soccorritori.

La mattina del 10 ottobre: sbigottimento generale, ridda di notizie contrastanti; la radio aveva detto che Longarone e frazioni erano scomparsi, le prime immagini, purtroppo, ci diedero questa conferma: dove c'era tutto, ora non c'era più niente. Un uomo, forse ancora in preda a shock, gridava in piazza Piloni a Belluno: «Che fate qui?...Correte lassù...ci sono i morti sulla strada...sugli alberi...attaccati alle siepi"...».

Belluno viveva ore di mobilitazione generale.

IL PIANTO DI LONGARONE

Sabato alla volta di Longarone per avere notizie di amici scampati alla sciagura.

Fortogna: la distruzione e la morte in mezzo a montagne di legname. Il primitivo paesaggio ridente sconvolto, iriconoscibile. Lunghe teorie di mezzi, di uomini, di soldati, di parenti, di curiosi. Continue esclamazioni di sgomento dette piano, quasi sottovoce.

Longarone: quale Longarone? Dove erano Longarone, Villanova, Rivalta, Pirago? Dove le strade? Dove la ferrovia? Solo interrogativi. Su quella pietraia ci siamo trovati in quattro: nessuno riusciva ad orientarsi, a stabilire dove e come dovevano essere quei luoghi a noi tanto noti. Deserto, solo deserto, ai cui margini c'erano resti di case sbrecciate. Desolazione,

disordine, visi muti, occhi stanchi di pianto e d'insonnia, in un vagabondare di gente senza meta, senza scopo. Elicotteri che si posavano un po' dovunque, mezzi che sferragliavano rumorosamente.

Però in mezzo a tutto questo disordine da fine del mondo, c'era anche l'ordine. Lunghe file di soldati che scavavano col piccone, che rastrellavano la zona.

"SON STRACHI MORTI"

Il sole era scomparso dietro i monti, scendeva la sera. Un ordine secco: "In riga"! Là in mezzo alla pietraia una compagnia di Alpini stanchi e pallidi erano fermi, inquadriati in quella irreale piazza d'armi.

"Primo plotone, avanti!"

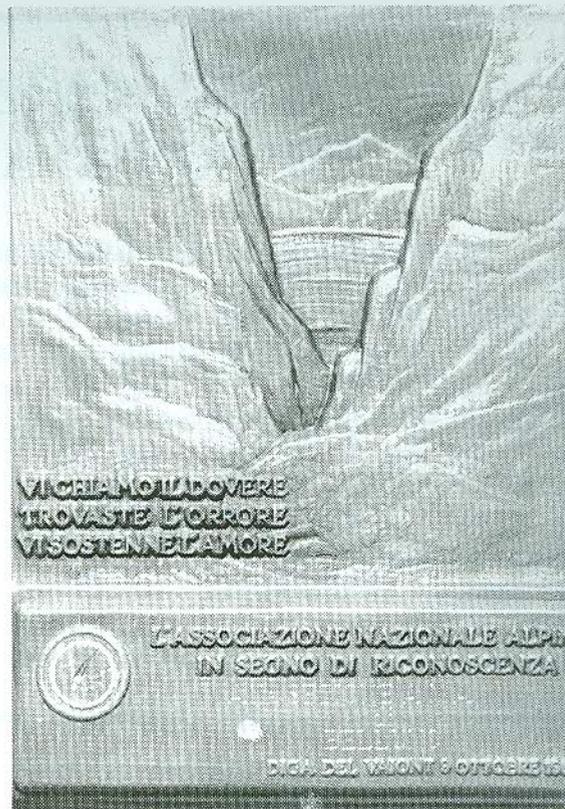
Passarono davanti a noi quei volti di giovani ventenni, ma che la sciagura aveva reso uomini di colpo. Da 36 ore erano lì in mezzo alla morte. Ognuno di loro aveva pietosamente trovato e composto decine, centinaia di morti che l'ondata della distruzione aveva denudato e reso iriconoscibili.

I loro occhi e la loro mente di maturi adolescenti, aperti solo a visioni gioiose e spensierate, erano venuti a contatto improvvisamente e rudemente con quella terribile realtà che li sconvolgeva intimamente: Longarone distrutto.

Riconoscemmo Giorgio, nostro paesano.

- Come va?

- Ma, così... - e fece un gesto con la mano come per scacciare



Targa dell'A.N.A. donata a tutti i reparti e gruppi soccorritori per la sciagura del Vajont.

davanti a sé un incubo.

- Vi danno il cambio?

- Sì...siamo sfiniti...dovevamo rientrare ieri sera ma abbiamo chiesto tutti di rimanere sul posto.

Anche il "bocia" Vittorino, un altro paesano, camminava in fondo alla fila col suo piccone sulla spalla. Aveva perso la sua aria baldanzosa e a volte strafottente.

- Ciao, come va? Rientri?

- Sì...son tutti morti...strachi morti... le tre not che no se dorme...Ciao!

- Ciao.

E si allontanò con un mezzo sorriso di mestizia, pesantemente.

GRAZIE "BOCE"

Poveri e bravi "boce"! Ieri spensierati e sbruffoni, oggi semplici, parchi di parole e generosi. Il nostro cuore, commosso, li promosse "veci" sul campo.

La loro compostezza ordinata ci aveva risollevato l'animo. Quei "boce-veci" in fila ci avevano dato una speranza: un po' alla volta ritornerà la vita ove c'è solo la morte.

Grazie "boce"!

DAL DIARIO STORICO DEI REGGIMENTI IMPEGNATI A LONGARONE

Ore 24.15 il Battaglione Pieve di Cadore, proveniente da Pieve era già sul posto.

Il 6° Regg. Art. Montagna, comandante col. Bruno Gallarotti, impiegò 68 ufficiali - 31 sottufficiali - 1161 artiglieri.

Il 7° Regg. Alpini, comandante il Col. Massimiliano Brugnara, era già sul posto col Comandante della Brigata "Cadore" Gen. Umberto Cavanna, prima ancora che arrivassero i reparti. Il 7° impiegò 58 ufficiali - 29 sottufficiali e 1119 alpini.

Comandava il 4° Corpo d'Armata Alpino e tutti i reparti militari impiegati a Longarone il Gen. Carlo Ciglieri.

La Brigata "Cadore" venne citata nell'Ordine del giorno dell'Esercito.

Alla bandiera del 6° Montagna e del 7° Alpini venne concessa la medaglia d'oro al valor civile.

L'Associazione Nazionale Alpini offrì a tutti i reparti impiegati una targa in bronzo con la scritta: "Vi chiamò il dovere - trovaste il dolore - Vi sostenne l'amore".

le popolazioni, sono state allestite 18 carrozze ferroviarie, rendendole idonee ad accogliere eventuali sfollati.

Nonostante le difficoltà incontrate a livello organizzativo, considerate anche le distanze dei luoghi d'azione, ancora una volta si può dire che l'intervento delle nostre squadre ANA ha dato un notevole contributo, sia materiale che di sostegno morale alla popolazione colpita dalla calamità.

Orazio D'Incà

E' una relazione e come tale appare scarna, senza tante considerazioni personali e raffronti con altri interventi o descrizioni di particolari situazioni che possono suscitare nei lettori consensi o reazioni. Si deve però considerare che dietro la semplicità ed essenzialità della relazione ci sta il lavoro dei volontari in un ambiente lontano dal nostro ben 850 km., con usi e costumi diversi, con un clima molto caldo fra i 30 e 35 gradi. Ci sembra inoltre di aver capito dai colloqui avuti che l'organizzazione, pur con tutta la buona volontà, ha lasciato alquanto a desiderare.

I nostri sono abituati a una organizzazione propria, ben inquadrata, un po' alla militare, sempre però al completo servizio delle autorità locali e per le esigenze contingenti che man mano emergono.

ULTIMA EMERGENZA CAMPANIA

Dalla "mobilitazione" per Longarone l'impegno dell'Associazione Alpini è continuato per 35 lunghi anni: il Friuli, Valtellina, Val Stava, Irpinia, Rossosch, Versilia, Umbria-Marche e ora Campania. Questo il cammino progressivo e sempre più organizzato dell'attività A.N.A. nel campo della protezione civile.

E per l'ultimo intervento a Sarno in provincia di Salerno, a seguito degli eventi franosi, riportiamo la relazione di Orazio D'Incà, responsabile operativo della protezione civile della nostra Sezione, presente in Campania per un turno di lavoro.

"L'ultima missione, in termini di tempo, che ha visto protagonisti i volontari della protezione civile della Sezione Alpini di Belluno, è quella svolta a Sarno in Campania dalla fine di maggio all'inizio di giugno.

Gli interventi realizzati sono consistiti, oltre che alla rimozione del materiale franoso che aveva invaso edifici e strade, anche nella realizzazione di barriere per frenare, in caso di persistente maltempo, il franamento dalle zone soprastanti i centri abitati. In particolare, dapprima si è provveduto, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana, alla sistemazione degli alloggi per i senza tetto. Successivamente sono

state realizzate azioni di ripulitura dal fango degli edifici, nonché aggiustamenti delle carreggiate della sede stradale in modo da renderla percorribile. Gli interventi hanno inoltre riguardato il primo piano dell'ospedale e le cappelle cimiteriali invase dal fango.

Al fine di prevenire danni, in caso di ulteriori inondazioni, sono state realizzate delle barriere di contenimento con sacchi riempiti di materiale inerte e posizionati ai piedi della massa franosa. Nell'ipotesi quindi che il maltempo possa nuovamente creare situazioni di pericolo per



SARNO (Salerno) - Una visione del disastro con tre nostri volontari. Da sin. Orazio D'Incà (Belluno), Ferdinando Sovran (Venezia) al centro.

COSE DI CASA NOSTRA

FORTUNATO ZANATTA ci ha lasciati, dopo due mesi di sofferenze all'ospedale di Belluno, a seguito di una malaugurata caduta. Era nato nel Friuli il 29 giugno 1923, ma venne nel bellunese ancor ragazzo. Chiamato alle armi, partecipò con il Battaglione Belluno del 7° Regg. Alpini ad operazioni di guerra al confine italo-jugoslavo. Rientrato in patria, venne assunto all'Ente Comunale di Assistenza di Belluno, dove rimase fino al collocamento a riposo.



In occasione dell'alluvione del Polesine del 1956 si adoperò, sia sugli argini del Po per la raccolta degli sfollati, anche con pericolo personale, sia a Belluno per la sistemazione e assistenza di tali sfollati. Anche nella emergenza per la sciagura del Vajont, Zanatta fu in prima linea per la prima assistenza ai pochi superstiti a Villa Montalban. Nel novembre del 1966, in occasione dell'alluvione che colpì tutta la nostra Provincia, si attivò con la Sezione di Belluno per l'assistenza agli alluvionati dell'Agordino e, assieme al presidente Rodolfo Mussoi, Mario Dell'Eva e Eddy Bianchet, partecipò ad una avventurosa visita agli alpini di Cencenighe, per portare una

parola di conforto e rendersi conto sul posto di eventuali necessità. Per i cantieri di lavoro nel Friuli terremotato del 1976 collaborò fattivamente con la presidenza della Sezione Alpini per il reperimento di manodopera e la sistemazione dei turni.

Sostituì poi Francesco Burigo nel delicato incarico di tesoriere della Sezione Alpini, espletando il suo compito con scrupolo ed onestà, giornalmente presente nella vecchia sede di via Carrera, a disposizione dei soci e dirigenti dei Gruppi nelle varie incombenze amministrative.

Poi l'imprevista caduta che determinò per il nostro amico un rapido declino fisico, ma soprattutto morale che lo videro spegnersi in un letto dell'ospedale, anche se sembrava che non fosse giunta la sua ora.

TROFEO CARLO CALBO

La Sezione Alpini di Belluno è grata agli organizzatori del Campionato veneto assoluto di corsa in montagna, disputato al Nevegal, per aver intitolato la gara al Ten. col. Carlo Calbo, medaglia d'oro al valor militare. In particolare ringrazia Giulio Pavei animatore della manifestazione.

Prima di dare i risultati della gara, riportiamo quanto ha detto il Presidente della Sezione Ana ricordando la figura dell'Eroe.

Carlo Luigi Calbo nacque a Belluno il 24 dicembre 1898 e quindi ebbe l'esperienza della prima guerra mondiale, mentre diverrà una delle più belle figure di comandante nella seconda. Tenente colonnello di artiglieria da montagna, in servizio

Alle esequie nella chiesa di Cavarzano ed alla tumulazione al cimitero di Cusighe numerosissimi gli amici alpini che lo hanno accompagnato, con la rappresentanza di oltre trenta Gruppi della Sezione. E crediamo che tale presenza sia stata di conforto alla moglie Amabile Bristot e al figlio Gianpaolo.

E chiudiamo questo ricordo dell'amico Fortunato cav. uff. Zanatta con quella preghiera che venne recitata alle esequie:

*Dio del cielo,
Signore delle cime
un nostro amico
hai chiesto alla montagna,
ma ti preghiamo:
su nel Paradiso
lascialo andare
per le Tue montagne.*

Mario Dell'Eva

impegnate sul fronte del Don, metteva fine alla sua vita di soldato, di uomo e di padre.

Dalla motivazione della concessione della medaglia d'oro al valor militare riporto solo poche significative frasi: "Dopo aver solidamente contribuito, col magistrale impegno delle sue batterie, all'esito vittorioso di ben undici battaglie nel gelo della steppa russa" si arrivò al tragico epilogo, "quando le batterie divennero inerti per forza di eventi" gli artiglieri divennero alpini combattenti e si lanciarono all'assalto, per rompere l'ultimo accerchiamento di forze nemiche tanto superiori per uomini e mezzi, verso la patria lontana, verso le loro case.

E a Nikolajewka si levò alto quel grido del generale Reverberi: "Tridentina Avanti!" che fu la scintilla decisiva per la salvezza di quello che

permanente effettivo, durante la campagna di Russia 1942/43 era comandante del Gruppo "Vicenza" del 2° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione Alpina Tridentina.

Scelse la carriera militare ben conscio che era non comoda e non facile, con le possibili tragiche incognite in casi di guerra. Infatti la tragica ritirata del Corpo d'Armata Alpino e di tutte le divisioni



Nella foto Zanfron le giovani promesse al "Calbo"

rimaneva del nostro corpo di spedizione.

Carlo Calbo "venne colpito da una pallottola nemica e, serenamente come era vissuto, donava la sua vita alla patria". Ma i suoi artiglieri lo caricarono su una slitta e lo portarono fuori della sacca per una degna sepoltura.

E possiamo ben affermare che alla memoria di Carlo Calbo, come davanti agli Alpini: giù il cappello!

Queste le classifiche della gara: Ragazze, Vania Tramontin (Fiori Barp); Cadetti, Denise Pontil (Tuvia Interlozzo); Allievi, Stefano Feltrin (Ac Banca Prealpi); Promesse, Fabiana De Marchi (Atl. Varaschin); Junior, Marco Molinari (Atl. Trento); Senior, Dora Bernardi (Gs Quantin).

Il Trofeo Calbo offerto dall'ANA di Belluno per il miglior punteggio complessivo conseguito è stato assegnato al Gs Quantin, con 105 punti, precedendo il Gs VV. FF. Belluno e Atletica Trento. La targa Fortunato Zanatta (offerta dalla famiglia) è andata a Marco Molinari di Trento, primo alpino classificato. Il premio speciale della Sezione ANA di Belluno è stato assegnato a Dora Bernardi del Gs Quantin.

Registriamo anche, nella cat. Amatori e Senior/master, il successo di Marco Squeri in campo maschile e di Bruna Serafini in quello femminile.

Ottima l'organizzazione curata dal comitato di Belluno Atletica. Bellissima giornata, però un po' scarso la partecipazione. Molto apprezzato il dono di un cappellino alpino dorato, da parte della Sezione Alpini di Belluno a tutti gli atleti classificati.

ONORIFICENZE

Lo scorso 6 giugno in Prefettura sono stati consegnati i diplomi di onorificenza dell'Ordine al

Merito della Repubblica Italiana (OMRI): Fra gli insigniti segnaliamo:

Ufficiale, Mungo Francesco segretario della Sezione Alpini di Feltre. Cavaliere, Fontanive Enrico Giovanni di Caviola, amico degli Alpini che tanto ha contribuito finanziariamente e col proprio lavoro alla realizzazione dell'Asilo di Rossosch, Somnavilla Carlo tipografo di Belluno, alpino e sempre vicino alla nostra Sezione, Da Rold Nenella, per anni collaboratrice del nostro "Col Màor" e sempre disponibile per la Sezione Alpini di Belluno, oltre che essere intelligente e apprezzata impiegata dell'Associazione Industriali di Belluno.

Ci complimentiamo con i neo insigniti, soprattutto perchè l'onorificenza è ben meritata.

"DI QUI NON SI PASSA"

Questo motto venne comiato nel 1888 dal Generale L.G. Pelloux per le truppe alpine; esso venne poi adottato, nella prima guerra mondiale, dalla IV Armata impiegata nella strenua difesa del Grappa.

NUOVA CASA PER GLI ALPINI

Il Gruppo ANA Cavarzano Oltrardo, in un locale messo a

disposizione dal Comune di Belluno (la cappella sconsacrata della Villa Montalban) ha realizzato in breve tempo la propria sede, sotto la spinta del dinamico Capo Gruppo cav. Franco Patriarca, ben coadiuvato però da una decina di impareggiabili soci che hanno fatto tutto il resto, da veri "maestri" del lavoro. E la sede è degna di un Gruppo che conta oltre trent'anni di vita, ha 350 iscritti, con una affiatata e sempre pronta squadra di protezione civile e pieno di iniziative e realizzazioni nel campo associativo e comunitario.

Alla significativa e ben organizzata cerimonia di inaugurazione, dopo l'intervento illustrativo del Capo Gruppo, hanno portato il loro saluto e compiacimento, il Sindaco di Belluno, Maurizio Fistarol, il Presidente della Provincia Oscar De Bona, il consigliere Nazionale e presidente della Sezione ANA di Feltre Carlo Balestre e naturalmente il presidente della Sezione di Belluno Mario Dell'Eva.

Per gli Alpini in armi presenti i Ten. Col. Francesco Forti e Giuliano Pastori e il Cap. Stefano Fregona, in rappresentanza del 16° Regg. Alp. Belluno.

Numerosi anche le rappresentanze di altri Gruppi ANA e Consiglieri sezionali che hanno voluto rendere onore ad

un attivo Gruppo, nel giorno del battesimo della loro nuova sede. Ed ora?...Amici dell'Oltrardo, ora bisogna frequentarla!

CONTRIBUTI PER COL MAOR

Mario Morales, famiglia Levis Vincenzo, Mario Visini, Giorgio Casol, Gualtiero Concini, Enzo Pravato, Gruppo Trichiana, Eugenio Cadorin, Toni Norbiatto, Roberto Pratavia, Dino Da Rold.

MUSEO 7° ALPINI

Per ragioni di spazio, pubblicheremo sul prossimo numero le notizie e le iniziative in corso per la sua nuova sistemazione.

GIAMPAOLO PELLIZZARI

E' deceduto a seguito di una caduta da una scala a pioli, mentre stava aiutando un'anziana zia. Giampaolo faceva parte delle squadre di protezione civile del Gruppo Alpini di Mel ed aveva partecipato alle operazioni di soccorso per l'alluvione in Piemonte e in Umbria devastata dal terremoto. La presidenza della Sezione ANA di Belluno ha inviato al Capo Gruppo Renzo Grigoletto il seguente telegramma:

APPRENDO OGGI
IMPROVVISA ET TRAGICA
MORTE GIAMPAOLO
PELLIZZARI ET PARTECIPO
ANCHE AT NOME
CONSIGLIO DIRETTIVO
SEZIONE ALLA VOSTRA
COSTERNAZIONE PER
SCOMPARSA AMICO ET
SOCIO, CON INCARICO
ESPRIMERE ALLA
FAMIGLIA NOSTRA
PARTECIPAZIONE AT LORO
DOLORE

IL PRESIDENTE.



Sede del Gruppo Alpini Cavarzano-Oltrardo.

80° DELLA FINE PRIMA GUERRA MONDIALE

Inaugurato il Museo all'aperto al Lagazuoi

Al Passo Falzarego, sotto la parete del Lagazuoi dilamiata dalle mine nel primo conflitto mondiale, è convenuta tanta gente e da tutta Italia per celebrare, unitamente agli Austriaci e ai Tedeschi, l'80° della fine della Grande Guerra. Con l'occasione è stato anche inaugurato il Museo all'aperto, sistemato nelle gallerie di mina di quella montagna.

Giusto premio al lavoro di oltre un anno del comitato Cengia Martini e del comitato organizzatore di tale celebrazione. Il progetto inizialmente esposto nelle linee generali appariva ambizioso e di non facile attuazione, ma sotto la spinta del dinamico ing. Stefano Illing, del Capo Gruppo Alpini di Cortina Franco Fiorese, con la piena disponibilità dei Comuni di Cortina, Livinallongo e Badia e in particolare della Brigata Alpina Tridentina, tale progetto è divenuto una meravigliosa realtà, grazie anche alla collaborazione di tanti volontari, alpini e non alpini.

Con la tradizionale impostazione da parte del Comando della "Tridentina",

tutto è filato liscio, ordinato, seppur legato alla prassi militare, meticolosa fin nei minimi particolari, per una cerimonia complessa che doveva tener conto della presenza delle rappresentanze di due eserciti stranieri e di numerose organizzazioni italiane ed estere. E la cerimonia grandiosa del Falzarego aveva l'appendice in cima al Piccolo Lagazuoi, per l'inaugurazione ufficiale del Museo all'aperto della Grande Guerra, voluto e realizzato dagli amici di Cortina, avendo in Stefano Illing il volano propulsore.

E zitti zitti in tribuna abbiamo scovato due personaggi che sono stati gli iniziali iniziatori di questo recupero di ricordi e testimonianze della Grande Guerra sulle Dolomiti. Il prof. Schaumann di Vienna che ben ricordiamo per la collaborazione con la nostra Associazione nell'iniziativa "Vacanze Lavoro" sulla Tofana quasi trent'anni fa e dopo nella zona di Monte Piana.

L'ing. Striffler, di Ettlingen in Germania, uno studioso del passato storico-militare sul fronte di guerra dolomitico e autore della collana "Guerra di mine sulle



Il prof. W. Schaumann che sta applaudendo ha accanto l'ing. R. Striffler; i due furono i propugnatori del recupero delle gallerie del Lagazuoi.

Dolomiti", per cui del Lagazuoi sa tutto e tutto lo ha percorso.

E vicino ai due personaggi austro-tedeschi abbiamo notato un anziano serio e asciutto, con cappello alpino che seguiva attento lo svolgersi della cerimonia: l'ing. Antonio Cantore, nipote del "papà degli alpini" caduto a Forcella Fontananegra il 20 luglio del 1915, quando il nipote aveva appena sei mesi di vita. E ogni anno questi viene a Pocol al sacrario militare, dove riposa il "grande nonno".

Anche noi nella prima mattina eravamo saliti al Piccolo Lagazuoi da dove si spaziava per 360 gradi fra guglie e montagne: quelle consacrate dall'eroismo e dal sangue di militari di tre eserciti, italiano,

austro-ungarico e tedesco, il Col di Lana, la Marmolada, il Sief, il Sass de Stria, Cima Bois, il Castelletto, la Tofana, mentre sullo sfondo si stagliavano il Civetta, il Pelmo, l'Antelao, la Croda da Lago, il Nuvolau, l'Averau...e sembrava che salissero verso noi innumerevoli



L'ing. Antonio Cantore e in alto (da dx.) Poncato, Chies, Visini, Dell'Eva.



Inaugurazione Museo all'aperto della Grande Guerra: a sin. V. Sindaco Cortina Dimai, Sindaco Livinallongo Crepez, donne in costume, uomini in divisa di allora.

fantasmi, come usciti dal mondo dei morti, dai berretti e cappelli più strani, inconfondibili però per la loro appartenenza ai tre eserciti che fra quelle croce si erano affrontati in una assurda guerra, combattuta in un ambiente che prima sapeva solo di quiete.

La cronaca registra la presenza della rappresentante del Governo on. Adriana Vigneri Sottosegretario agli interni, il gen. Giuseppe Ardito comandante le forze operative terrestri del Sud Europa, il gen. Pasquale De Salvia comandante le Truppe Alpine, il gen. Dieter Henninger comandante la prima divisione da montagna tedesca, il gen. Richard Neurure comandante militare del Tirolo e accanto i tre Sindaci di Cortina, Livinallongo e Badia.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal Sindaco di Cortina Paolo Franceschi anche a nome dei due colleghi, cui sono seguiti gli interventi di saluto e rievocativi del gen. Da Salvia e dell'on. Vigneri. La messa è stata concelebrata da tre cappellani militari in latino.

La rappresentanza ufficiale dell'A.N.A. era data dal labaro nazionale scortato dal vice presidente Massimo Bonomo e dal nostro consigliere Carlo Balestra, seguito dalla bandiera dell'Associazione combattenti austriaca. Ma sono stati anche resi gli "onori ai labari e gagliardetti delle Associazioni combattentistiche e d'arma", dominati da una selva verde di vessilli (sedici) e gagliardetti (una settantina) della nostra Associazione che hanno raccolto un lungo applauso.

Per chi scrive però il momento più suggestivo e più significativo è stato quello della cerimonia dell'alzabandiera tedesca, austriaca e italiana accompagnato dai rispettivi inni nazionali e all'ultimo, quello di mameli, si è unito il coro degli alpini in armi schierati e della gente che faceva corona. Fermi, sul saluto militare, seguivamo il lento salire delle bandiere e tale atto solenne ci faceva intimamente sentire la vera pace, al di sopra e al di là delle parole ufficiali.

Dem.

VERGOGNA E PLAUSO A MONTECITORIO

- Emigranti e donne soldato -



Assemblea A.B.,M. il tavolo della Presidenza (F. Zanfron)

29 Luglio 1998

Per 12 voti non passa la legge per il voto agli italiani all'estero, solo 304 voti favorevoli. Si sono dichiarati contrari PRC, Verdi e Lega, alcuni astenuti, ma la vergogna più grossa è data dalle numerose, troppe assenze dall'aula di deputati FI, UDR e DS. Il 25 luglio scorso all'assemblea annuale dell'Associazione Bellunesi nel Mondo avevamo avuto la sensazione, sentendo i due parlamentari presenti, che per l'approvazione di tale legge, attesa da anni, c'erano parecchie difficoltà. E infatti...

Pensare che anche la nostra Associazione oltre vent'anni fa aveva presentato una proposta di legge ad iniziativa popolare (oltre duecentomila firme!), ma fu sempre ignorata. Ci risulta, inoltre, che anche altri partiti avevano presentato proposte per dare la possibilità di esercitare il potere di voto ai nostri italiani all'estero, ma nessuna venne portata in aula di Montecitorio. Ergo, mancava la volontà politica o si facevano troppi calcoli se la legge conveniva o meno per la cassetta del proprio partito. Ancora una volta abbiamo deluso gli uomini dalla "doppia naia". Essi, nonostante tutto, si sentono legati alla "Madre Patria", ma la

stessa cosa non si può dire dell'Italia, o meglio della Camera dei Deputati che ne è l'espressione legislativa.

VERGOGNA!

30 Luglio 1998

Altra legge, ma questa volta approvata, che attendeva da anni. Con larga maggioranza, 459 voti favorevoli, è stata approvata la legge che delega il Governo a istituire il servizio militare femminile. Le donne potranno quindi accedere all'Esercito compresi i Carabinieri, all'Aeronautica, alla Marina e

alla Guardia di Finanza. Si sono dichiarati nettamente contrari a questa legge gli obiettori di coscienza.

In settembre la legge verrà presentata al Senato, ma dopo questa corale approvazione, il risultato risulta scontato.

Per il momento le donne potranno partecipare ai concorsi per il reclutamento di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa volontaria per tre anni. Quindi solo volontari. Dopo il voto del Senato, il Governo dovrà dare precise (si spera) disposizioni sull'età di ammissione ai concorsi, sull'altezza, sull'accertamento dell'idoneità fisica, sull'organico e altre particolarità legate alle esigenze femminili, con servizi e alloggi separati e la maternità, con adeguate strutture.

La presidente dell'Associazione aspiranti donne soldato, Deborah Corbi, chiede infatti camerate e docce separate, con il divieto però di portare orecchini, anelli bracciali e persino truccarsi! Su questo voto favorevole non facciamo alcun commento, in quanto sui nostri giornali alpini l'argomento aveva già trovato il dovuto spazio. E questa è politica, ma che ci interessa tanto da vicino.

**COL MAÒR N. 4 - XXXV
AGOSTO 1998**

Via Tasso, 20 - 32100 BL

Spedizione in abb. post. /50%
comma 27 Art. 2 L. 549/95

Filiale di Belluno

Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di spedizione.